

## **MARCO DI CAPUA INTERVISTA ALESSANDRO GUZZI**

(questa intervista è stata pubblicata nel catalogo della mostra tenuta dall'artista alla Galleria Lombardi di Roma nel Novembre 2003)

I dipinti e i disegni di Alessandro Guzzi, tutti recentissimi, ribadiscono i tratti di una figurazione duramente incastonata, come contornata da un filo di ferro. Il mondo è quello riconoscibile di Guzzi: sguardi, attese, illuminazioni, scoperte, rovine, corpi, combattimenti, addestramenti... Tutto appare lucido e al tempo stesso spaesante. Urgono chiarimenti:

MDC – *Nella tua pittura c'è sempre il desiderio di gettare un ponte tra due mondi, quello dello spirito e quello del corpo. Ne parlava già Mishima, con la sua radicale aspirazione a unire la penna e la spada. In questa serie, per esempio, insisti molto su una fisicità molto esibita, muscoli, palestre...*

AG – Miyamoto Musashi, *samurai* del XVI secolo, è autore di un libro che è divenuto una sorta di "bibbia" dei cultori delle Arti Marziali: *Il Libro dei Cinque Anelli*. Egli fu anche pittore oltre che protagonista temibile di molti duelli e battaglie. Musashi scrive che non vi può essere maestria in nessuna arte, se non si è in grado di esprimere il ritmo appropriato: "Ci sono vari ritmi nelle Arti Marziali. Prima di tutto impara il ritmo dell'equilibrio, e sii capace di riconoscere il ritmo dello squilibrio. Dentro i ritmi di grande e piccolo, di lento e veloce, impara il ritmo del contatto, il ritmo del distanziarsi, così come il ritmo della resistenza al ritmo. Queste sono cose essenziali nelle Arti Marziali. Se non sarai in grado di individuare il ritmo del resistere al ritmo del tuo avversario, la tua arte non sarà giusta. In uno scontro la vittoria dipende dalla conoscenza dei ritmi dei tuoi vari avversari, dall'uso di un ritmo che il tuo avversario non sarà in grado di afferrare, e dallo sviluppo di un ritmo del *vuoto*, piuttosto che di uno della conoscenza."

Teoricamente si comprende che il ponte tra spirito e corpo, di cui parli, si crea soprattutto attraverso il *vuoto* e non attraverso la conoscenza, e l'allenamento di palestra è propedeutico perché ti fa diventare una figura senza difetti, in pratica ti "spersonalizza" facendoti aderire quanto più possibile ad un modello puro, astratto, meno caratterizzato, più pronto al servizio, più devoto. In effetti la pura azione e lo sforzo muscolare agevolano il passaggio attraverso il *vuoto*. La bellezza poi è come se annullasse il confine tra te e l'universo, rappresentando nel quadro come il suono profondo di un grande *gong*, o le note avvincenti di un'antico mottetto alla Vergine.

MDC – *Il pittore secondo te è un eroe (è come se tu affrontassi sempre il tema dell'eroismo), un cercatore, un illuso, uno sconfitto?*

AG – Potrebbe essere che nel suo cuore l'artista abbia il culto dell'eroismo. Certo, per riconoscere qualcosa negli altri dobbiamo avere anche noi presente quella categoria che ci esalta, così se io ammiro in un volto la capacità di rappresentare un nuovo modo di esprimere dignità e coraggio, effettivamente ritengo che nella profondità di me qualcosa è conservato della tradizione delle

grandi gesta, degli stendardi portati con onore. Debbo riconoscere in me l'attitudine a rilevare nell'immagine umana la sua rievocazione epica, eroica, mitica. Questa eco nella figura dell'uomo commuove ed esalta, tanto più quando le circostanze storiche oggi umiliano la dignità dell'uomo, ed un meraviglioso volto di donna in estasi serve a pubblicizzare un nuovo cellulare, o un prosciutto. Il pittore è allora il custode dell'immagine sacra...

MDC – *O un mistico? Nelle tue opere vedo il desiderio di rappresentare in termini moderni (è una questione di colori, di asprezze, di tagli compositivi complicati, di abiti, di facce...), una tensione religiosa, mistica. E' così?*

AG – Un paio d'anni fa, nel testo di presentazione di una mia mostra, hai scritto: "Perché di ciò che è perduto e che tra noi rimane in forma di disagio o di oscuro anelito, di confusa nostalgia, che ci costringe all'inazione e ci spinge a contemplare, non percepiamo più i lineamenti, non conosciamo più neanche il nome."

E' interessante che in Inglese l'aggettivo *mystic* significhi sia mistico nel senso dell'adesione ad una qualche Via religiosa, sia misterioso, occulto. Effettivamente anche nell'assenza di vitalità del segno delle religioni tradizionali che si dilanano nella disperata ricerca di una forma di vitalità e dominio, non possiamo negare l'esistenza del mistero. Qual è allora l'atteggiamento più corretto che possiamo avere o che ci viene spontaneo di fronte al mistero? Forse in questo ci si richiede o ci viene spontaneo di non subire la tirannia della nostra mente razionale e di usarla se mai per organizzare ciò che intuiamo o percepiamo con altri strumenti. La pratica della pittura, per quanto riguarda la mia storia personale, è stata la scuola per disimparare a pensare attraverso la mente logico-discorsiva, giacché in pittura sei bocciato se credi che il bicchiere sia caduto per la tua gomitata, e che ti sia preso il raffreddore perché non avevi la sciarpa!

MDC – *Tu sei l'artista che legge molto, che vede film. I tuoi quadri sono al tempo stesso letterari e fotografici. Quali sono gli autori o gli attori? Fai qualche titolo, qualche nome...*

AG – Mi colpiscono al cuore le grandi eroine dei film di questi ultimi anni, donne eccezionali nel coraggio, qualcosa di mitico, di arcano, di *wagneriano*, qualcosa in cui la bellezza diviene indicibile e sublime tra i fuochi di un apocalissi o di fronte ad un pericolo mortale. Un mito già cantato segretamente da Rossetti nei suoi volti di donna che danno la disperazione per una bellezza non più umana.

Sigourney Weaver nella saga di *Alien*, Linda Hamilton in *Terminator*, Anne Archer in *Attrazione Fatale*, o Emmanuelle Seigner in *Frantic* sono esempi di donne che sanno imbracciare un mitra o sacrificarsi per sconfiggere il male, per salvare la casa, i propri cari, la razza umana.

Poi ci sono gli Eroi del sorpassamento di uno stato di coscienza, nel bene o nel male: figure emblematiche che incarnano con dignità, con eleganza la disperazione dell'orrore per la società moderna e la mancanza di un qualunque luogo di luce se non al prezzo di attraversare il confine proibito. Tutti figli di

Nietzsche, di Poe, di Trakl, fino a Carmelo Bene, ad Antonius Block nel *Settimo Sigillo*, a Montag in *Fahrenheit 451*, a Wyatt in *Easy Rider*, a Rick Deckard in *Blade Runner*, agli agenti Mulder e Skully in *X Files*....

Il futuro? un Uomo Nuovo, che ha superato insieme alla civiltà da cui proviene, le ristrettezze dell'egoismo, dell'ingordigia, dell'ignoranza del male, come il Comandante Picard in *Star Trek, Next Generation*, che sembra aver raggiunto una coscienza cosmica superiore, il cui centro non è più il Sole, tiranno autocrate del nostro Sistema.

MDC – *So che lavori molto lentamente. Che "fatichi" il quadro. Il disegno suppongo che abbia un ruolo essenziale...*

AG – Il disegno è a metà strada tra il pensiero incantato che mi fa apparire per la prima volta qualcosa o qualcuno come la Fonte dell'ispirazione, e la resa sempre più corporea, materiale della pittura. Il disegno è il più immateriale degli "interventi" sulla tela, molto vicino al pensiero, all'immagine impalpabile del reticolo interiore, dove le cose ancora non sono, piuttosto che alla vera e propria realizzazione dell'opera, attraverso la forma, il colore. Il disegno è la proiezione sul bianco di un'immagine che è già presente interiormente e che con gradualità si manifesterà, ahimè, attraverso il mio lavoro. Sarebbe bello se tutto accadesse attraverso la forza del pensiero, se tutto si proiettasse, si condensasse senza che io debba agire materialmente con le mie mani. Ma nel grado evolutivo che ancora occupiamo, il lavoro manuale, la sua pedagogia, sono elementi inevitabili e necessari, perché ogni volta di nuovo sei costretto a ripassare attraverso il *vuoto* ed a rintonarti al *ritmo*!